

Che cos'è il BUDO?! Analisi storica e "trasformazione" ai giorni nostri nel paese di origine e nel mondo.

La nascita delle arti marziali e la tradizione nipponica

Le arti marziali hanno ormai raggiunto una vasta popolarità. Grazie alla letteratura ma soprattutto grazie al cinema e alla televisione, anche i non praticanti sanno che esistono tecniche di combattimento provenienti dall'Asia, discipline etiche ancora prima che fisiche. È convinzione diffusa che queste tecniche racchiudano qualcosa di magico, capace di conferire una saggezza e una invincibilità sconosciute a discipline similari nate in Occidente come per esempio il pugilato. Esistono nei paesi asiatici parecchie culture tradizionali (quella cinese ad esempio) tuttavia una delle opinioni più radicate attribuisce un'importanza predominante alle scuole giapponesi. Tutto ciò diviene ancora più vero se si affrontano queste attività da un punto di vista filosofico. Lo spirito con cui le arti marziali di tutto il mondo vengono insegnate oggi deve moltissimo alla rivoluzione imposta dal judo e dal karate. Sottolineati questi aspetti, risulta in qualche modo accettabile affiancare idealmente il moderno praticante al samurai che nel Giappone feudale rappresentava il guerriero per eccellenza. Il samurai era realmente un guerriero spietato e sprezzante del pericolo, ma l'esercizio continuo delle armi, la pratica della meditazione zen e la stessa impassibile accettazione della morte erano solo il mezzo e non il fine della sua missione. Il samurai nipponico era un uomo come tutti, con passioni, debolezze e sentimenti ma, per necessità, era costretto a convivere con l'idea di una morte che poteva sopraggiungere in ogni momento. Per garantirsi la serenità necessaria non solo alla sopravvivenza quotidiana ma anche all'adempimento della sua missione, il samurai doveva sottoporsi ad un addestramento intenso.

La disciplina zen, con la dottrina del "vuoto mentale", forniva un ottimo veicolo di crescita spirituale. I tempi sono cambiati. La casta dei samurai non esiste più da oltre cento anni. Ma le parti marziali sono sopravvissute facendo propri i valori dello sport e sviluppando metodiche e finalità completamente differenti. Il praticante moderno conserva comunque sempre un'immagine ideale del combattente professionista medioevale, un modello culturale, al quale ispirarsi per affrontare i sacrifici imposti dallo studio della tecnica. Questa figura ideale è ispirata allo *kshatrya*, il guerriero della tradizione vedica-indù, l'uomo che per casta era chiamato a opporsi al caos.

Il *budo*, l'insieme delle arti marziali nipponiche, deve il suo nome all'unione di due termini: "bu" (marziale) e "do" (via, intesa come disciplina).

Il termine "marziale" tuttavia dà luogo a più di un fraintendimento: è derivato da Marte che, nella cultura classica latina, è il dio della guerra. L'arte della scherma (il kenjitsu) che del *budo* è considerata la forma più sofisticata in verità studiava confronti individuali e non battaglie. Si affinò durante l'epoca Tokugawa, dal 1600 in avanti, periodo nel quale il Giappone aveva trovato un'unità politica tale da scongiurare il sorgere di grandi battaglie in campo aperto. D'altro canto vengono oggi considerate parte del *budo* discipline in origine praticate da contadini o esponenti della società che non appartenevano alla casta dei guerrieri.

Osservando le varie tecniche di confronto armato e disarmato sviluppatasi in tutto il mondo, ricaviamo un panorama formato da un numero enorme di scuole. Non tutti i sistemi di lotta possono essere però considerati "budo" che intenso come arte marziale non è un semplice sistema di combattimento. In verità un'arte marziale è soprattutto una disciplina che non può essere disgiunta dalla ricerca di un auto-

Che cos'è il BUDO?! Analisi storica e "trasformazione" ai giorni nostri nel paese di origine e nel mondo.

perfezionamento fisico e spirituale. Quest'ultimo deve essere sempre in stretta relazione alla cultura dell'epoca in cui si sviluppa. Oggi il "do", la via seguita dal praticante, ha una connotazione etica parzialmente diversa da quella originaria. Nel Giappone dei samurai lo sviluppo spirituale del guerriero era strettamente legato alla sua funzione nella società. Oggi gli obblighi di fedeltà al signore e al clan sono venuti a mancare e le arti marziali hanno trovato nuovi scopi. Le più antiche forme di arti marziali sembrano essere originarie della regione nella valle dell'Indo. Gli kshatrya praticavano una forma di combattimento chiamata *vitaramuki* che significa "uomo il cui pugno è chiuso a diamante".

L'insieme delle arti marziali del guerriero giapponese viene indicata con due termini simili ma che hanno, nella loro analisi etimologica, un significato differente. *Budo* e *bujitsu* hanno in comune un ideogramma di origine cinese, "bu", che indica la componente militare tipica della cultura nipponica. Un antico detto nipponico recita "*hana wa sakura gi / hito wa bushi*" che tradotto significa "il miglior fiore è il ciliegio / il miglior uomo è il guerriero". Il parallelo tra il fiore di ciliegio e il guerriero è particolarmente esplicativo della visione filosofica nipponica a proposito della vita. Il ciliegio è considerato il fiore migliore non solo esteticamente. Si tratta di un fiore la cui vita dura appena tre giorni, destinato a perire nel momento del massimo fulgore. Allo stesso modo il bushi realizza appieno la sua essenza di uomo solo nel momento immediatamente precedente all'estremo sacrificio. Tutti questi concetti trovano realizzazione nel bushido, il codice del samurai. Il codice comportamentale del guerriero non lasciava spazio a nessuna indecisione. Il guerriero era a modo suo un filosofo della semplicità. Per affrontare con le migliori possibilità di successo l'adempimento del proprio dovere, il bushi doveva sottoporsi a un allenamento severo utilizzando al meglio i propri strumenti di lavoro: spada, lancia, corpo.

Ed ecco nascere le discipline del *budo*.

Due sono le caratteristiche principali del *budo*. La prima è un progressivo distacco dalla realtà del combattimento alla ricerca di altre motivazioni, che si traduce a volte in una maggiore enfasi nell'estetica del movimento. La seconda è che la presa di coscienza di se stessi attraverso la pratica del *budo* era un percorso difficile. Il distacco del *budo* dalle necessità del guerriero professionista consentirono di allargare il numero di praticanti ad altre categorie di persone interessate ad un approfondimento interiore attraverso la pratica di una disciplina.

Le arti marziali intese come discipline volte all'apprendimento di una tecnica di combattimento armata o disarmata presuppongono necessariamente l'esistenza di una scuola. L'etimologia del termine *dojo* ci porta a sostenere la tesi che, con l'ingresso del buddhismo e della cultura cinese nel 500 a.C. anche le arti marziali abbiano cominciato a elaborare forme di insegnamento più sistematiche e che quindi sia far risalire a quest'epoca la nascita delle prime scuole.

Il 1868 fu una data cruciale per il Giappone ma non rappresentò che il punto culminante di un processo che i Tokugawa avevano contribuito a preparare. Era stata la pace imposta dai Tokugawa a minare le fondamenta della società dei samurai. La semplice filosofia che aveva guidato la vita dei combattenti nell'epoca d'oro del bushido perdeva di significato. Il *budo* diventava così una via a sé non più esclusivamente finalizzata al dovere. L'allargamento del numero di praticanti e degli obiettivi da questi perseguiti portarono ad un conseguente mutamento tecnico.

Che cos'è il BUDO?! Analisi storica e "trasformazione" ai giorni nostri nel paese di origine e nel mondo.

Il *bujitsu* non si praticava più per "uccidere o morire" ma per il puro piacere di farlo. La tecnica insegnata all'allievo doveva essere più varia e soddisfacente sotto il profilo ludico anche a discapito dell'efficacia.

La restaurazione Meiji ebbe due effetti. Il primo fu di riportare il potere nelle mani dell'imperatore cancellando la figura dello shogun. Il secondo fu eliminare ufficialmente la casta dei samurai estendendo anche a loro il divieto di portare le spade. Il *jitsu*, la tecnica per uccidere, stava sempre più rapidamente perdendo il contatto con la realtà.

Nasceva così il *budo*, fondato su una tradizione tecnica ed etica radicalmente mutata e reinterpretata in chiave di miglioramento sociale e spirituale.

L'evoluzione del budo e le arti marziali oggi

Dal 1945 ad oggi il Giappone ha subito più di una rivoluzione culturale. Il termine disastroso dell'avventura militare della seconda guerra mondiale fece precipitare il paese nella disfatta più totale. L'invincibilità della macchina da guerra nipponica con tutta la sua retorica che distorceva la tradizione dei samurai inserendola in un contesto differente non sembrava più avere spazio nella moderna società postbellica. Ma l'imperatore era intoccabile per definizione. Neppure nel momento di maggior crisi di valori della società qualcuno ha mai messo in dubbio la sua figura. L'ideale marziale ispirato al *bushido* militare era però completamente finito. Ben presto però il Giappone si sarebbe risollevato. Le discipline del *budo* non tardarono a rinascere trovando sfogo e diffusione proprio negli Stati Uniti. Il popolo americano ha sempre amato la lotta quindi il patrimonio di tecniche e maestri scoperto dai marines non poteva non interessare. Le arti marziali furono ben presto esportate. Fu questa la fortuna che ne determinò la rinascita perdendo ulteriormente le caratteristiche marziali attraverso il sentiero della commercializzazione ed acquisendo sempre più le caratteristiche di discipline sportive. Parallelamente il Giappone rinasceva economicamente imponendo via via con sempre maggior forza il suo primato tecnologico. La rinascita economica però si accompagnò a un ulteriore decadimento dei valori della tradizione, soprattutto tra i giovani affascinati dal mondo consumistico occidentale.

Le arti marziali continuano la loro marcia con finalità e tecniche forse diverse da quelle che avevano in origine ma sempre in grado di appassionare milioni di praticanti. L'offerta di discipline sempre nuove e originali sembra non esaurirsi mai. Sono presenti "sul mercato" centinaia di stili che propongono di volta in volta la difesa personale, lo sport puro o un metodo per mantenersi in forma. Esiste un primo e più importante blocco di discipline che possiamo raccogliere sotto il nome di arti marziali tradizionali e che sono per didattica, finalità e caratteristiche tecniche assimilabili alle arti del *budo* così come si sono evolute nel nostro secolo. In questo settore spiccano le arti classiche giapponesi come judo, karate, aikido e kendo. La didattica e i metodi insegnati hanno tutti lo scopo di insegnare una pratica fisica che favorisca lo sviluppo delle qualità interiori come la concentrazione, la lealtà nel confronto e la conoscenza del proprio corpo. In questi metodi sono presenti in varia misura finalità sportive e difensive perseguite sempre con il massimo rispetto per l'incolumità del praticante.

Che cos'è il BUDO?! Analisi storica e "trasformazione" ai giorni nostri nel paese di origine e nel mondo.

Accanto alle arti marziali tradizionali abbiamo gli sport da combattimento che sono un'evoluzione delle arti marziali in quanto ne adottano alcune tecniche finalizzandole esclusivamente al confronto sportivo: kickboxing, thai boxing e brazilian jiu jitsu tanto per citarne alcuni.

Vi è poi un ultimo gruppo di arti nate ancor più di recente e finalizzate unicamente al combattimento totale proposto come un combattimento sportivo ma in realtà più simile ad una sfida gladiatoria: MMA, Valetudo, UFC.

Considerazioni personali

Ci sono diverse traduzioni degli ideogrammi kanji *bu* (武) e *do* (道). La mia preferita è "*Via che conduce alla pace*". Pace sia a livello sociale come unità e amore tra i popoli e cessazione della violenza, che come ricerca personale della pace interiore intesa come cessazione di sentimenti negativi quali inquietudine, risentimento e odio. Credo che se ogni uomo riuscisse nella ricerca di quest'ultima via si otterrebbe inevitabilmente il compimento della prima.

Oltre alla ricerca della pace interiore il *budo* è per me anche lo sforzo quotidiano nella ricerca costante del miglioramento a livello personale sviluppando sentimenti positivi come generosità, altruismo, umiltà e compassione. Tutto questo in pieno contrasto con i ritmi e gli input della società moderna che invece ci istigano alla spregiudicatezza e alla competitività sleale per riuscire nella vita.

Per quanto riguarda le discipline del *budo* credo che non sia giusto considerarne una migliore rispetto ad un'altra, secondo il principio che ogni arte ha del buono e del cattivo, sta a noi scindere l'uno dall'altro.

Per quanto mi riguarda, voglio diventare ogni giorno migliore.

Migliorare non in rapporto agli altri, ma nei confronti di me stesso e di ciò che sono oggi.

Domani voglio essere migliore di oggi intellettualmente, moralmente, energeticamente e tecnicamente.

*Per me questa è la via del *budo**

Kenji Tokitsu